

37.1
In...Cammino

in...CAMMINO

Periodico on-line del Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VI - numero 37
2018

Editoriale

di Daniele CROTTI

"Ogni atto di creazione è, prima di tutto, un atto di distruzione"

(Pablo Picasso)

L'idea iniziale, l'atto primario che mi ha condotto in questa iniziativa editoriale fu quella di scrivere. Sì, scrivere. La sospensione dei miei *Folia Fluctuantia* mi aveva reso come orfano di qualcosa. Pensai così a raccontare, a provare a raccontare, non da solo, dei nostri cammini, delle nostre camminate, delle escursioni, delle passeggiate che con il Gruppo Seniores avevamo da non molto avviato. In primis, peraltro, la montagna. La montagna come emblema di... non di vette elevate e di arrampicate e cose simili, ma come massima espressione di un mondo e di una vita in mezzo alla natura. Una natura con al centro l'uomo, ma l'uomo che la percorre, la vede e la osserva, che la descrive e la racconta. Quindi un momento di confronto, di narrazione, di relazioni, di storia e storie, di legami ed affezioni (ed anche affetti), di immaginazione e di poesia, insomma natura, cultura, socialità.

"Fu un vecchio nepalese... a raccontarmi delle otto montagne... L'uomo raccolse un bastoncino con cui tracciò un cerchio nella terra. Gli venne perfetto, si vedeva che era abituato a disegnarne. Poi, dentro al cerchio, tracciò un diametro, e poi un secondo perpendicolare al primo, e poi un terzo e un quarto lungo le bisettrici, ottenendo una ruota con otto raggi. Io pensai che, dovendo arrivare a quella figura, sarei partito da una croce, ma era tipico di un asiatico partire dal cerchio... Disse lui: - noi diciamo che al centro del mondo c'è un monte altissimo, il Sumeru. Intorno al Sumeru ci



pagina 1

Editoriale

pagina 3

Perugia 2017

Concerto di Solidarietà

pagina 7

Festival delle Corrispondenze

pagina 10

Al Pollino

pagina 14

Montenegro

pagina 18

La montagna che passione

pagina 20

Camminando qua e là per l'Umbria-

pagina 23

Il Cammino di Santiago

di Compostela

pagina 27

Interviste - Alpinismo Giovanile

pagina 30

Reportage

pagina 31

Foto curiosa



sono otto montagne e otto mari. Questo è il mondo per noi.

Nel dirlo tracciò, fuori dalla ruota, una piccola punta per ogni raggio, e poi una piccola onda tra una punta e l'altra. Otto montagne e otto mari. Infine fece una corona intorno al centro della ruota, che poteva essere, pensai, la cima innevata del Sumeru. Valutò il suo lavoro per un momento e scosse la testa, come se fosse un disegno che aveva fatto già mille volte ma ultimamente ci avesse perso un po' la mano. Comunque puntò il bastoncino al centro, e concluse: - E diciamo: avrà imparato di più chi ha fatto il giro delle otto montagne, o chi è arrivato in cima al monte Sumeru? [in "Le otto montagne", di Paolo Cognetti, Einaudi, 2016].

Credo e crediamo che un "progetto editoriale", come ci è stato domandato, esista. Lo abbiamo presentato in vari momenti. In ogni caso è riportato nella presentazione che viene fatta di questa nostra rivista - nel sito della nostra sezione - ormai al quinto anno di vita. Al progetto deve seguire una programmazione, ci è stato ribadito. Ci attiveremo anche su questo fronte, pur nella salvaguardia della nostra impostazione e nella speranza di un futuro augurabile utile avvicinamento che prosegua questo nostro CAMMINO...

In questo numero Marcello Ragni ci racconta, grazie a tre importanti contributi, della ricca e memorabile iniziativa tenutasi a fine settembre nella nostra città: un Concerto di Solidarietà per le popolazioni umbre colpite dai terremoti, concerto contornato da importanti iniziative che lo hanno arricchito e completato. Quasi a dire: *in... cammino* tra un luogo e l'altro di questa nostra "antica" città.

A seguire un mio articolo, forse un po' fuori dagli schemi, ma che vuole portare a conoscenza l'importanza del "corrispondere". È il resoconto di un festival in parte atipico, il "Festival delle Corrispondenze", che da qualche anno si tiene sul nostro lago, di cui siamo i fedeli tutori nei e dei suoi numerosi cammini e sentieri. E lo scrivere, lo scriversi, è anche terapeutico, come il camminare. È una bella forma di "corrispondersi", appunto. Leggetelo, se avete pazienza. Scoprirete un mondo che pensavate scomparso. Non lo è. È una sorta di *in... cammino* nello spazio e nel tempo. E altro ancora...

Per la sezione escursionismo Gabriele Valentini ci ha inviato i dettagli di un trekking programmato dalla sezione perugina del CAI sul massiccio del Pollino, tra Calabria e Lucania. Foto e descrizioni assai suggestive in questa realtà montana in cui il pino loricato la fa da indubbio padrone. Sempre

bello leggere le note di un'escursione vissuta, ammirare le foto di luoghi incantevoli, immaginare di potere essere noi, chiunque di noi, là, per vivere analoghe esperienze. Come a dire: vieni anche tu la prossima volta *in... cammino* con me, con noi.

Vincenzo Gaggioli, abile guida del nostro CAI e di Avventure nel Mondo, ci regala una breve cronaca (così lo stesso la definisce; lo ringrazio davvero) di un viaggio, trekking e visite doverose a luoghi ignoti e ignorati, nel vicino lontano Montenegro. Giorni veramente ricchi e pieni sono stati: la lettura delle sue parole lo stanno a dimostrare. Insomma, se vai *in... cammino* con Enzo, scoprirai mondi davvero nuovi e indimenticabili.

A settembre siamo stati a Città di Castello per l'inaugurazione (in grande stile, nella sala comunale, con tanti partecipanti) di una curiosa e affascinante mostra: la "montagna" negli "ex libris". Incredibili immagini che raccontano o sottendono altre incredibili storie e vicissitudini vissute. Andate a vederla, soprattutto dopo avere letto quanto mi sono permesso di riportare al riguardo. Un *in... cammino* nella vecchia stamperia che è cosa assai emozionante e interessante.

Sempre rimanendo nella nostra Regione, "camminando di qua e di là per l'Umbria", quante cose strane, amene, chiare si possono incontrare. Per la undecima volta Fausto Luzi ce lo fa sapere. Che poi sono cose anche assai pittoresche e non sempre così "chiare"; ma ciò aggiunge fascino al mistero di quanto possiamo scoprire *in... cammino*.

Ringrazio poi ancora una volta Roberto Rizzo che ci tramanda, sempre con numerose fotografie, la sua seconda esperienza sul Cammino di Santiago di Compostela: diciotto incredibili giorni di cammino, *in... cammino* su questa rotta oggidi assai ambita. Ed importanti sono le sue brevissime ma intense considerazioni finali.

Conclude il numero l'intervista di Gabriele Valentini ad uno dei tanti gruppi della nostra Sezione, questa volta quello dell'Alpinismo Giovanile. È un invito schietto: portate i vostri nipoti, cari seniores, *in... cammino* "alla gioiosa scoperta della montagna in tutti i suoi aspetti", sollecita lo stesso. Facciamolo dunque. Io ci sto pensando.

Foto di reportage e foto curiose completano il numero 37 del nuovo anno.

"Io vado avanti quanto dura il sempre"

(Dylan Thomas)

Perugia 2017

con il CAI, il 30 settembre

CONCERTO solidarietà

a cura di Marcello RAGNI
con i contributi di Claudio BELLUCCI, Pierluigi MESCHINI e Mauro GUIDUCCI

E' stata una data davvero speciale per il Club Alpino Italiano e per la città di Perugia. A qualche storico è tornato in mente il XII Congresso del CAI che si svolse a Perugia nell'estate del 1879 con il coinvolgimento di tutta la città (e di cui, promettiamo, ripareremo in questa rivista). Naturalmente il confronto è abbastanza improprio per la risonanza e per la partecipazione nazionale all'avvenimento, ma una frase del nostro Presidente regionale captata nei momenti concitati dell'organizzazione: "... *Da tanti anni nel CAI, tanti capoccioni tutti insieme non li avevo mai visti!!...*", può dare una misura dell'importanza che il Club Alpino Italiano ha voluto dare alla manifestazione.

Ma per capire un po' meglio cosa è avvenuto, ecco le parole che ci ha inviato **Claudio Bellucci**, Presidente del nostro Coro Colle del Sole, subito dopo l'avvenimento:

«Io c'ero e tu? Non sai cosa ti sei perso!!!! Sembra quasi di sentirle queste parole risuonare nei discorsi tra i soci, in autobus o tra un passo e l'altro di una normale escursione; a quale proposito? A proposito di un pezzo di storia, sia cittadina che del Club Alpino splendidamente vissuta nel pomeriggio di quel sabato 30 settembre 2017. Ripenso ad una vecchia canzone di Jannacci del 1965 "Prete Liprando e il giudizio di Dio" dove si raccontava come ci siano persone a cui pas-



sano vicino grandi eventi della storia e non si accorgono di nulla; tanto è accaduto in quel memorabile fine settimana.

La direzione nazionale del Club Alpino Italiano ha voluto offrire un segnale tangibile di solidarietà alle popolazioni terremotate delle regioni centrali attraverso una serie di eventi, quattro concerti, uno per regione, affidati all'organo nazionale della Coralità CAI. Per Perugia si è scelta la partecipazione del più storico tra i grandi cori del nord: il coro SOSAT di Trento (1926). E' passato quasi un anno dall'inizio del lavoro organizzativo condotto dalla presidenza del Gruppo Regionale e dalla Sezione di Perugia per rendere unico e memorabile tale evento e per offrire un'immagine univoca e concreta dei soci umbri. Ottenere la partecipazione del Presidente Generale del CAI Vincenzo Torti, del Presidente del Corpo Soccorso Alpino Maurizio Dellantonio, del Presidente



Filmfestival di Trento Roberto De Martin, del Presidente del Centro Nazionale Coralità Gabriele Bianchi, di tutti i Consiglieri e Delegati, di tanti sindaci e, sicuramente non ultimo per importanza, ma solo per sottolinearne l'ufficialità in rappresentanza del Comune di Perugia, il Sindaco della nostra città, che ha decorato il Corpo del Soccorso Alpino e Speleologico Umbro (SASU) con il riconoscimento del "Baiocco d'oro".

Insomma una vera e propria "festa del CAI." dove la splendida Sala dei Notari, l'enorme partecipazione fino al limite della capienza, i colori delle giacche dei tre cori umbri (Gualdo Tadino, Terni e Perugia che si sono esibiti all'esterno nel Centro Storico), le divise dei gruppi intervenuti e il meraviglioso concerto del coro trentino, hanno reso i presenti testimoni di un pezzo di storia irripetibile. Mi piace chiudere queste brevi righe con la soddisfazione per il successo ottenuto da un lungo e duro lavoro, ma, soprattutto per i "grazie" ricevuti dai soci che hanno collaborato, anche se solo con la presenza, a far emergere la grande anima del CAI.»

In verità la partecipazione dei perugini e, in primis, dei soci del CAI di Perugia è stata così numerosa da stipare la bellissima e grande Sala dei Notari. Già nel pomeriggio i cori CAI di Gualdo Tadino, di Terni e di Perugia avevano attratto l'attenzione e l'applauso di molti perugini e turisti esibendosi sotto le Logge della Vaccara, nell'atrio di Palazzo dei Priori e nella Rocca Paolina.

E sul profondo significato della manifestazione, ecco cosa ci ha inviato subito dopo **Pierluigi Meschini**, Presidente della Sezione di Perugia:

«L'immagine simbolo della giornata di solidarietà con le popolazioni colpite dal sisma dello scorso anno che il CAI Centrale e il Centro Nazionale Coralità hanno fortemente voluto e che si è svolta sabato 30 settembre nella Sala dei Notari a Perugia è quella che vede raccolte sullo stesso

palco accanto alla coralità umbra e al Coro della SOSAT, il CAI Centrale e il Corpo del Soccorso Alpino e Speleologico con i rispettivi Presidenti. Si tratta di un'immagine che mette in risalto, con immediatezza, pur nella molteplicità e specificità dei ruoli, la sostanziale unità del Club Alpino Italiano attorno ai valori della solidarietà, della disponibilità all'impegno disinteressato per il bene comune e del volontariato, che sono alla base del nostro

Sodalizio.

A ciò si aggiungano la viva partecipazione e la palpabile emozione con cui il numeroso pubblico ha vissuto tutte le fasi della serata, dalla consegna del Baiocco d'oro da parte del Sindaco della Città di Perugia ai nostri Soci del SASU, all'esibizione del coro della SOSAT che ha presentato con perfezione tecnica e grande intensità interpretativa il proprio repertorio di canti alpini e, infine, ai canti a cori riuniti, "La montanara" e "Signore delle cime" intonati anche da molti dei presenti.

La solidarietà di tutto il Club Alpino Italiano nei confronti dei concittadini delle zone terremotate, tra cui vi sono molti nostri Soci, avrà modo di manifestarsi con eventi analoghi a quello che si è svolto a Perugia anche nelle altre Regioni interessate dal sisma, Lazio, Marche e Abruzzo. Al Concerto svoltosi sabato 23 settembre a Teramo, si aggiungeranno infatti quelli di Ascoli Piceno e di Rieti, rispettivamente il 7 e il 14 ottobre.

Anche così, con il canto corale che riesce a "rompere i silenzi innaturali" dei nostri monti, per usare l'efficace espressione con cui il Presidente Generale descriveva l'atmosfera irrealistica dei centri montani resi deserti e silenziosi dal sisma, tutti noi Soci del Club Alpino Italiano possiamo mostrare vicinanza e solidarietà con quanti stanno vivendo questo difficile momento.»

Quindi i momenti salienti della manifestazione all'interno della gremita Sala dei Notari sono stati due, entrambi molto carichi di emozione e suggestione. Si è iniziato con la consegna della benemerita del "Baiocco d'oro" al Soccorso Alpino e Speleologico Umbro, nelle mani del suo Presidente Mauro Guiducci, da parte del Sindaco Andrea Romizi, a nome del Comune di Perugia «per sentito riconoscimento dell'amministrazione comunale al Soccorso Alpino e Speleologico dell'Umbria per la preziosa attività che da sempre svolge con competenza e abnegazione nelle emergenze, nel soccorso di persone in situazioni di pericolo e delle popolazioni colpite da calamità. L'impegno civile, l'elevata professionalità e la straordinaria umanità che contraddistinguono i suoi operatori, tutti volontari, ne fanno un esempio per tutti noi e orgoglio e prestigio per la nostra città.»

L'emozione di **Mauro Guiducci** era così forte che ha dovuto rimandare il suo intervento di ringraziamento di qualche buon minuto. E questa emozione ancora ci contagia e la ritroviamo nelle parole che ci ha inviato qualche giorno dopo:

«Piazza IV Novembre è animata dal passeggio di turisti e perugini, incoraggiati da un sabato di fine settembre con un clima mite e dall'evento organizzato dal Club Alpino Italiano. In fondo alla piazza, a lato della Fontana Maggiore, i mezzi del Soccorso Alpino e Speleologico Umbria schierati in parata, con la gente curiosa che si avvicina e fa autoscatti. All'interno della sala dei Notari, gremita come in tante altre occasioni, la gente attende pazientemente l'inizio della cerimonia. Inaspettato, quanto gradito, l'arrivo di Nicola Alemanno e Giuseppina Perla, rispettivamente sindaco ed assessore del comune di Norcia. Vengono subito verso di me e mentre ci abbracciamo mi confidano che non sarebbero potuti mancare per nulla al mondo, i nostri sguardi si incontrano e la commozione ci avvolge.

È indescrivibile la sensazione che provo, persone sconosciute, con le quali il 30 Ottobre abbiamo iniziato una collaborazione stretta e continuativa, dopo i primi due giorni non avevo più a che fare con il signor Sindaco, ma con Nico e Pina. Siamo rimasti lì per mesi e mesi, a Norcia e a Castelluccio, ma anche in tante altre frazioni del territorio. I nostri tecnici amano la montagna, la frequentano assiduamente, praticano gli sport di montagna, non potevamo quindi abbandonare le popolazioni montane, coloro che il territorio lo conoscono più di tutti, da cui traggono il sostentamento e che più di chiunque altro lo hanno protetto e salvaguardato nei secoli.

La mattina del 30, subito dopo il sisma, ci siamo messi a disposizione della Centrale Regionale 118 e di quella della Protezione Civile Regionale, numerosi gli interventi effettuati nei comuni di Norcia, Cascia, Preci, Spoleto e Trevi e a poche ore dalla scossa di terremoto, abbiamo allestito la nostra direzione operazioni presso il COC di Norcia, dove abbiamo collocato anche la nostra cucina mobile. Un centinaio di tecnici del CNSAS, provenienti anche da alcune regioni limitrofe, hanno effettuate decine di missioni nelle prime 48

Accadde in città

ore, raggiungendo con difficoltà tutte le frazioni rimaste coinvolte, acquisendo anche tutte le informazioni necessarie per definire l'entità dell'emergenza. Nei giorni successivi oltre 40 tecnici del Soccorso Alpino Speleologico Umbria hanno proseguito nelle operazioni di assistenza alle popolazioni, mentre nei pressi del COC la nostra cucina lavorava a pieno regime; è indispensabile infatti garantire un pasto caldo per i nostri tecnici, impegnati per tante ore in un lavoro frenetico e senza sosta. In tutti questi anni abbiamo infatti appurato che il tecnico impegnato per tante ore in attività a volte anche particolarmente impegnative, sia a carattere fisico che psicologico e molto spesso per più giorni consecutivi, riceve un enorme beneficio psicofisico se nelle pause ha la possibilità di trovare un pasto caldo, ma anche ben realizzato: in parole povere abbiamo importato nelle emergenze di Protezione Civile e di soccorso alpino e speleologico la filosofia Slow Food.

Fin dalla prima notte, vista la situazione, abbiamo cucinato anche per tutti quelli che lavoravano al COC, i nostri piatti sono stati apprezzati e da quel primo giorno abbiamo proseguito con la fornitura di un centinaio di pasti per due mesi. Contemporaneamente la nostra attenzione si è focalizzata su Castelluccio di Norcia, dove le difficoltà dovute alla distruzione degli edifici o alla loro inagibilità si sono aggiunte le problematiche dovute ai gravi danni riportati dalle strade e dall'isolamento della frazione. Per mesi abbiamo garantito i rifornimenti e l'assistenza agli agricoltori e agli allevatori di Castelluccio, aiutandoli anche nella transumanza invernale di ovini, bovini e cavalli.

Oltre sei mesi di presenza, un lavoro di supporto concreto, ma anche psicologico, un impegno che, giorno dopo giorno, ha consolidato con decine di persone un forte legame di rispetto ed amicizia. Nella Sala dei Notari tutto questo ha contribuito a far crescere in me una grande emozione alla quale, da perugino doc si è aggiunta la commozione di ritrovarmi tra centinaia di persone, nella sala più bella e rappresentativa della città e con il sindaco di Pe-

rugia Andrea Romizi che mi ha consegnato il Baiocco d'oro. Un grande onore nel ricevere questo prestigioso riconoscimento consegnato nelle mie mani, ma assegnato a tutti gli ottanta tecnici del Soccorso Alpino Speleologico Umbria che dal 24 al 27 Agosto 2016 si sono impegnati nelle emergenze di Amatrice, Pescara del Tronto, Accumoli, Arquata del Tronto, il 26 Ottobre a Camerino, dal 30 Ottobre a Norcia e dal 20 al 27 Gennaio a Rigopiano».

Infine, il secondo momento saliente della manifestazione è stato il concerto del prestigioso Coro SOSAT di Trento che con il suo ricco repertorio di canti di montagna e con le sue splendide voci perfettamente amalgamate ha incantato il folto pubblico. Il clou comunque è stato raggiunto quando il Coro SOSAT, insieme ai tre cori umbri, ha intonato *"La montanara"* e *"Signore delle cime"*. Quasi tutta la platea si è emozionata cantando insieme ai coristi e applaudendo poi a lungo, tutti in piedi.



Festival delle Corrispondenze edizione 2017

di Daniele CROTTI

Queste righe le ho scritte per riferire di un evento assai particolare, il cui tema centrale è assai stimolante, affascinante, emozionante.

Anche la scrittura e con essa la lettura è una forma di "cammino", nello spazio, nel tempo, nella memoria di ciascuno.



La camminata-passeggiata per le vie e le piazze di Monte del Lago, proposta e svolta-si come un intermezzo all'aperto per scoprire "vite e storie", sempre "attraverso le lettere", ci riporta in questo nostro percorso tutt'ora in... cammino. Anche attorno al nostro Lago...

Per la sesta edizione - pure quest'anno una tre giorni agli inizi di settembre - il tema prescelto è stato "dal manoscritto al digitale".

Il festival, unico nel panorama nazionale, che si tiene a Monte del Lago (PG), è organizzato dal Comune di Magione e dalla Pro Loco con il sup-

porto di altri partner, tra cui l'Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea, e nasce come contorno al Premio letterario "Vittoria Aganor", giunto alla sua XVIII edizione, nella cornice della preziosa Villa Pompilj-Aganor (oggi di proprietà Olivelli e per l'occasione messa a disposizione degli organizzatori). Filo conduttore di questa edizione (ma così è sempre) è stato il quadrinomio *parola-scrittura-lettera-corrispondenza*, in alcune delle sue varie declinazioni.

Due i temi-incontri principali ruotanti attorno alle modalità di scrittura e di corrispondenza: l'evoluzione della comunicazione epistolare (con al centro la "macchina da scrivere", nelle sue innumerevoli mutazioni; e come non ricordare la "mitica" Olivetti Lettera 22, da me stesso usata e tuttora giacente in un ripostiglio come preziosissimo ricordo) e le lettere dell'emigrazione (con il contributo, oltre che dell'ISUC, del Museo Regionale dell'Emigrazione, che ha sede a Gualdo Tadino).

Il primo incontro, come sempre nella raccolta



sala conferenze della Villa, è stato realizzato grazie alla collaborazione da parte del Museo della Macchina da scrivere (è a Milano) che è parte della ricca collezione di Umberto Di Donato: "La penna, il tasto, il mouse", questo il titolo dell'incontro, strettamente connesso ad una piacevole e originale mostra, "QWERTY. La rivoluzione della scrittura meccanica". Ne hanno parlato Vanni Ruggeri (Presidente del Consiglio Comunale di Magione con delega alla cultura), Giovanni Paciullo (rettore dell'Università per Stranieri), Mario Squadroni (Soprintendente archivistico e bibliografico dell'Umbria e delle Marche). Intervistatore: il giornalista Danilo Nardoni. Cosa è emerso? In poche parole questo: la lettera di corrispondenza che sia scritta a mano (un tempo lontano e con tempi lunghi di riflessione e di risposta), con una macchina da scrivere, dalle prime ormai storiche a quelle automatiche (con i loro errori non sempre correggibili), con una tastiera davanti ad un moderno computer (e la velocità degli scambi è ora quanto mai ridotta, pressoché immediata: un bene o un male?), prevede l'uso della parola, comunque la parola che verrà poi scritta o trascritta, diventerà una lettera, breve o lunga, una lettera di corrispondenza, in ogni caso meditata e partecipata. Ecco, la parola scritta assume una valenza complessa che, in una lettera (con la sua busta e il suo francobollo, valori aggiunti per collezionisti mirati), dalla meno alla più importante, racchiude tanto, racchiude storie e storia, sentimenti, rapporti umani. E qui il recupero archivistico consente di non disperdere questo patrimonio (materiale o immateriale?) così prezioso, utile, e affascinante in tanti contesti. Il mondo cambia, va avanti (evoluzione o involuzione?), ma la lettera di corrispondenza resta, ha un suo indiscutibile valore, che va enfatizzato e recuperato. Ma che belli quei tempi in cui, più che a mano (la scrittura del singolo è sovente illeggibile) con una macchina da scrivere, traduce-



vamo le nostre sensazioni, i nostri stati d'animo, i nostri tempi e luoghi di vita, e li scambiamo con la persona amata, con la persona amica, con il familiare magari assai lontano.

Ciò ben si aggancia al secondo evento: "Da un Paese lontano. Lettere dell'emigrazione".

L'Archivio ligure della scrittura popolare (ALSP), nella persona di Fabio Caffarena, il Centro internazionale studi emigrazione italiana (CISEI), sempre di Genova, con Carlo Staccini, la Fondazione Museo storico del Trentino (ha parlato Patrizia Marchesoni), l'ISUC di Perugia (Alberto Sorbini il portavoce) e M. Grazia Salonna, ricercatrice di storia locale (Ancona) sono stati i protagonisti di oltre due ore assai interessanti, con la presentazione di aspetti sconosciuti legati all'emigrazio-

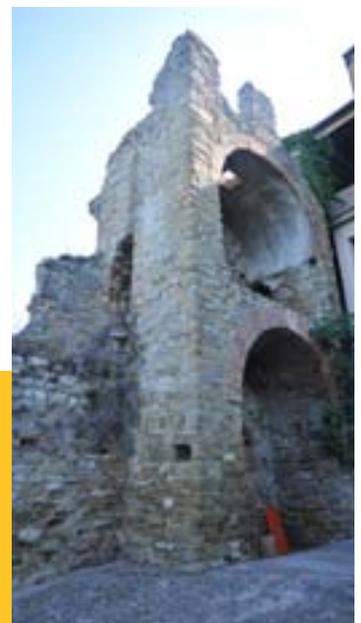


ne, emersi proprio grazie alle tante lettere recuperate a volte in maniera quasi grottesca o rocambolesca. E qui ritorna l'importanza della conservazione, per una documentazione appropriata che possa così mantenere viva la storia, oltre a farcela conoscere nei dettagli più nascosti (e forse più veri, in ogni caso sicuramente più umani). Lo stereotipo del migrante dell'Ottocento e prima metà del Novecento è in parte ribaltato: tanti erano allora, quasi altrettanti sono in questi ultimi decenni; variopinta e diversificata era allora la motivazione all'emigrazione, non così dissimile quella odierna; le motivazioni di allora, per i nostri emigranti in terre straniere e lontane, non sono poi tanto dissimili da quelle dei nuovi migranti ed immigrati, che fuggono dalla loro terra madre, africana, asiatica, sud americana che sia. E tutto questo lo si desume dalle migliaia di lettere lette, classificate, archiviate: una corrispondenza che, nella parole dei due studiosi liguri, ben si è condensata nel titolo della relazione: "Il viaggio delle parole: scritture di emigrazione tra dimensione privata e prospettiva storica". Chiaro, dunque! Poco altro da aggiungere a quanto raccontato invece dalla ricercatrice trentina nel suo sorprendente intervento: "Le lettere dei migranti per una storia dell'emigrazione trentina. Dall'archivio cartaceo all'archivio digitale". La necessità di catalogare in maniera più razionale quanto viene raccolto. Le testimonianze si ripetono, con tanti aspetti veramente incredibili, curiosi, inaspettati. Quale "storia altra"! E l'alimentazione era povera, pane e legumi, patate castagne ghiande, cipolle e zuppe. Nel nord-est italiano (ma talora pure in Umbria e Marche) predominava la polenta con le conseguenze

note della pellagra (la grave malattia delle tre D: diarrea dermatite demenza). Mai o quasi mai la carne, o uova (servivano per gli scambi), neppure vino, ma solo imbevibile *acetello*. L'Argentina che accoglie nell'Ottocento milioni di emigranti offre loro tanta, tanta carne: "*Mangiamo bistecche e carne arrostita ad ogni pasto...*" Ed anche il vino, pensate un po'. Certo non tutto era così, ma l'alimentazione cambia, migliora, si arricchisce. Eppure il rimpianto per i cibi, sia pur semplicissimi poveri ed umili, di casa, della propria terra, non manca. Da qui una nuova alimentazione, una sorta di mediazione tra il cibo locale e il ricordo di quella lasciato in Italia. Ed infine una corrispondenza di una ventina di lettere o poco più trovate casualmente nella soffitta di casa del suocero (tra parenti dello stesso, dall'Italia all'America e viceversa), fa scoprire alla Salonna una realtà marchigiana di emigrazione del tutto sconosciuta, legata ad una sorta di contratto tra un ricco latifondista marchigiano ed un banchiere statunitense, proprietario di terre da cotone, per far venire in America famiglie contadine con la garanzia di un lavoro e di un lavoro contadino, non lo sradicamento per andare in fabbrica (oltre ad una storia di coppia veramente commovente).

E a questo, ulteriori incontri, al chiuso o nelle piazzette del bel borgo sul Trasimeno (ricordate la bellissima mostra documentaria tradotta in cartaceo, in uno splendido volume, del 2010 sul "romantico e tragico amore tra Vittoria Aganoor e Guido Pompilj, curata e curato da Mario Squadroni, di cui accennammo anche in questa rivista?) si sono strettamente collegati tra loro ed a questi due centrali.

E... altro ancora.



AI POLLINO

con il CAI di Perugia

di Gabriele VALENTINI

foto di Fausto MORONI



*Il peperoncino,
elemento base della
cucina calabrese*

Seconda escursione in due anni del CAI Perugia in Calabria.

Dopo l'Aspromonte questa volta tocca al Parco Nazionale del Pollino ospitare le gesta dei camminatori umbri: Fausto, Gabriele, Giorgio, Rossella, Maria Pia, Celsa, Laura e Cinzia.

Terra incognita per quasi tutti noi tranne che, naturalmente, per Fausto, il nostro socio del quale non siamo ancora riusciti a scoprire un posto nel quale non sia già stato.

Nonostante le riunioni e le raccomandazioni del buon Marco, calabrese di Castrovillari trapiantato per motivi di studio a Perugia, i dubbi sulla destinazione portano i nostri ad attrezzarsi per ogni evenienza: dal costume da bagno alla giacca per spedizione invernale in Antartide. Il risultato è che le due auto in partenza da Perugia e da Todi risultano molto simili

all'utilitaria delle vacanze fantozziane. Il percorso autostradale è comunque senza intoppi e incredibilmente giungiamo addirittura in anticipo al punto di ritrovo. Mancano solo Giorgio e Rossella che si aggregano a noi da una vacanza a Matera e che ci raggiungeranno dopo qualche peripezia dovuta a svincoli autostradali chiusi.

Il rifugio che sarà la nostra base, da pochi anni ristrutturato dal CAI di Castrovillari, è molto accogliente ed attrezzato anche se non ne capiamo molto la funzione originale di scuola elementare visto che si trova nel mezzo al nulla e, lo scopriremo presto, nella zona più fredda del circondario e priva pure di copertura telefonica. La bella sorpresa serale è invece il vicino agriturismo "Il vecchio fienile" dove il gestore Paolo inizia fin dal primo giorno a rimpinzarci con grande abbondanza di prodotti locali.

Ma siccome siamo venuti qui per conoscere il Pollino, la mattina seguente, dopo le consuete lamentele su chi ha russato troppo nelle

Un tipico paesaggio del parco



camerate, ci si mette in marcia, scortati, oltre che da Marco, dalla nostra simpatica guida locale Francesco. Come esordio il tempo non è clemente e inoltre nel borgo di Papisidero, sede della partenza, trovare il parcheggio è più difficile che nel centro di Perugia. Quindi ci avviamo nel nostro primo giorno sotto la pioggia, chi super attrezzato, chi con un comune ombrello in una escursione sopra il fiume Lao, mecca per gli amanti del rafting. Una sgambata di circa quattro ore con un bellissimo attraversamento della lecceta del Bosco Arioso per arrivare alla visita della grotta del Romito dove sono stati trovati resti umani di oltre 19.000 anni fa e dove c'è uno splendido graffito di un uro di oltre 10.000 anni fa. Alla sera, comunque, il principale argomento di conversazione sono le previsioni del tempo: tra l'esultanza generale volge al bello. Così il clou del trekking, la scalata al monte Pollino, si svolgerà in buone condizioni.

Infatti il giorno dopo splende il sole e dopo un lungo trasferimento in auto, siamo a Colle Im-piso. Dopo un avvio soft la salita si fa sentire: il gruppo si spezza e si allunga anche perché

tutti si fermano ad ammirare i pini loricati, simboli del parco. Francesco ci guida poi fino al maestoso Patriarca dove la frenesia della foto ha libero sfogo e alla fine siamo tutti ai 2248 metri della vetta dove si può ammirare uno splendido panorama con le nostre due guide a indicare i monti circostanti alla nostra curiosità. La lunga discesa mette a dura prova le giunture non proprio tenere del gruppo che comunque torna compatto alle macchine e poi al ristorante dove si brinda anche a Giorgio e Rossella che ritornano a Perugia in anticipo. Ma non c'è tempo per rilassarsi: il giorno dopo ci sarà un'altra escursione impegnativa. La magnifica stellata della serata precedente fa però precipitare la temperatura e così, nonostante il rifugio si trovi a soli 1000 metri, la mattina dopo la partenza è ritardata dallo sgelamento dei parabrezza. Il programma prevede l'ascesa alla Timpa del Principe posta su un crinale dal quale si può vedere un'ampia parte del Golfo di Taranto, oltre alle vette del Parco. La fortuna è dalla nostra parte con una giornata serena che ci permette questa visione. Che poi paghiamo al ritorno con un lungo



Sotto il decano dei pini loricati del parco

tratto di discesa in fortissima pendenza. La parte finale della giornata, sulla strada del ritorno, ci riserva la bella sorpresa del borgo di Civita, che meriterebbe una visita più lunga, come molti altri nella zona popolata da gente di etnia albanese giunta da queste parti dal XV secolo in poi. La possibilità di scendere fino al Ponte del Diavolo, nelle profonde gole del torrente Raganello, ci lascia dapprima perplessi ma poi, dopo aver accertato che c'è la possibilità di risalire con un mezzo militare motorizzato,

è accettata con entusiasmo. Viste le condizioni della maggior parte del gruppetto di superstiti

la tappa del quarto giorno viene fornita in versione light. Inoltre c'è il cambio della guida: Francesco ci lascia per un problema familiare e viene sostituito da Silvio, decano delle guide della zona e vera enciclopedia vivente. Dopo la visita ai ruderi del monastero di Colloredo, a picco... sull'autostrada, non si salirà per intero la famosa o famigerata "scala di Morano", bensì si effettuerà solo il primo pezzo tra le sorgenti Tufarazzo e di Serra. Il pomeriggio, invece, è dedicato al turismo con un giro nella bella cittadina di Morano, ricca di monumenti, e al capoluogo del parco, Castrovillari, dove finalmente le signore hanno la possibilità di dedicarsi allo shopping, ritrovando energie che parevano perse nelle montagne.

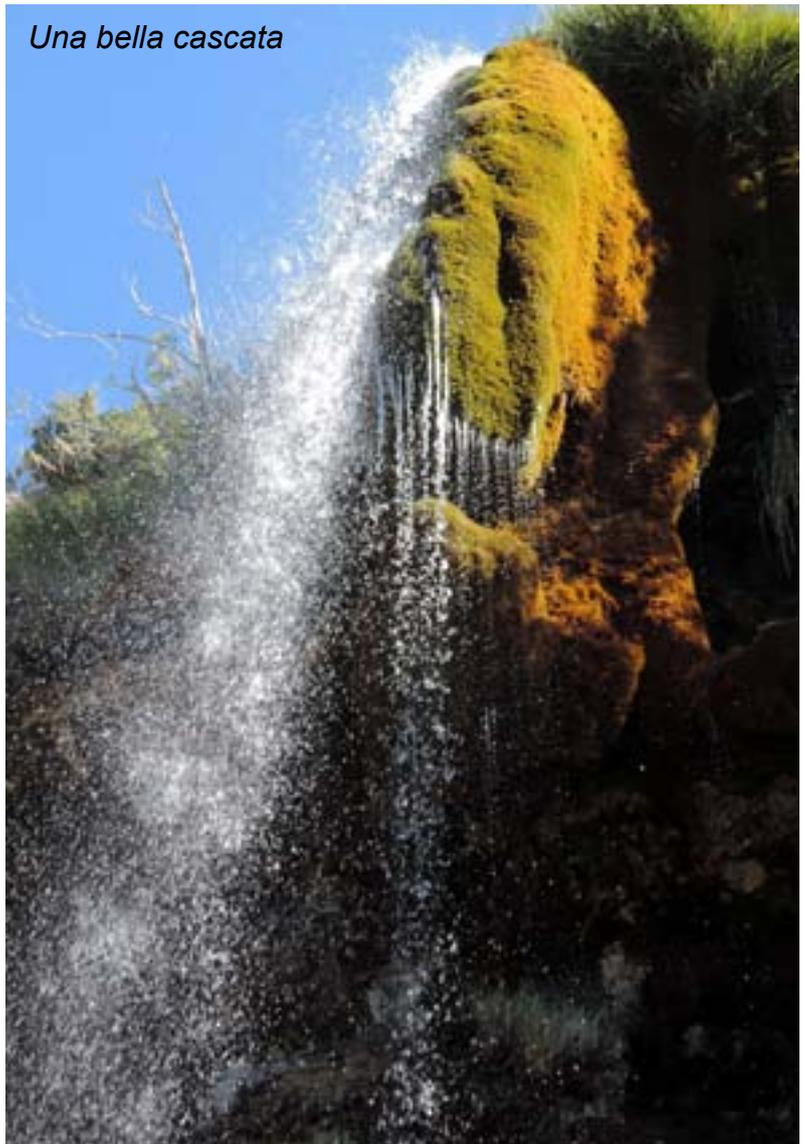
Così ritemprati possiamo affrontare di buon grado il gran finale: l'escursione assieme ai soci del CAI di Castrovillari. Un evento così importante che anche la prevista perturbazione che doveva abbattersi sulla zona ritarda di 48 ore il suo arrivo. Tutti insieme alla base di partenza di Colle Impiso: brevi discorsi, scambio di gagliardetti e poi il fischio d'inizio. Si fraternizza subito con il simpatico e folto gruppo calabrese e nella confusione si finisce an-

Il ponte del Diavolo sulle gole del Raganello a Civita



che per sbagliare sentiero. Dopo un attimo di smarrimento scatta l'operazione salvataggio:

Una bella cascata



Tra i resti del monastero di Colloredo



vengono mandati esploratori in tutte le direzioni, si consultano *gps* di varie generazioni e perfino il nostro Fausto estrae una cartina del luogo, probabilmente risalente al Regno delle Due Sicilie. L'unione fa la forza e così senza l'aiuto di elicotteri o cani San Bernardo ripartiamo sulla retta via, cioè verso la cima di Serra di Crispo dove è fissata la pausa pranzo. Che, nel caso, è un vero e proprio pranzo,

secondo - ci dicono - gli usi e costumi locali. Dagli zaini spuntano così contenitori con, in ordine sparso: fritte, patate, caciocavallo, pecorino, lupini, panini assortiti e frutta varia oltre alle immancabili bottiglie di vino locale e abbondante liquore digestivo alla genziana. Recuperate abbondantemente le calorie spese in salita iniziamo il ritorno con l'attesa visita al Giardino degli Dei, una concentrazione molto bella e varia di pini loricati, e un momento di riflessione presso "Zì Peppe", il decano dei pini bruciato dai soliti idioti appena dopo la costituzione del Parco. Al ritorno alle macchine, poiché anche in discesa si consumano calorie, i nostri amici di Castrovillari ci forniscono un ulteriore contributo di zuccheri con una splendida crostata con marmellata di fichi e noci.

I nostri e i soci del Cai di Castrovillari alla Serra di Crispo



Il gruppo con la guida sulla Timpa del Principe

Davvero una bella giornata. Speriamo di poter contraccambiare se si faranno vedere dalle nostre parti. Si arriva così all'ultimo giorno, il più duro. Non per le fatiche alpinistiche ma per riuscire a mettere nelle auto tutti i bagagli dell'andata più i "pochi" ricordini, soprattutto alimentari, che le gentili socie si fanno obbligo di riportare in Umbria a parenti e amici. Visitiamo i due interessanti musei del parco nella bella cittadina lucana di Rotonda e poi via verso il ritorno con una certezza: è stata davvero una bella esperienza.

Viaggi

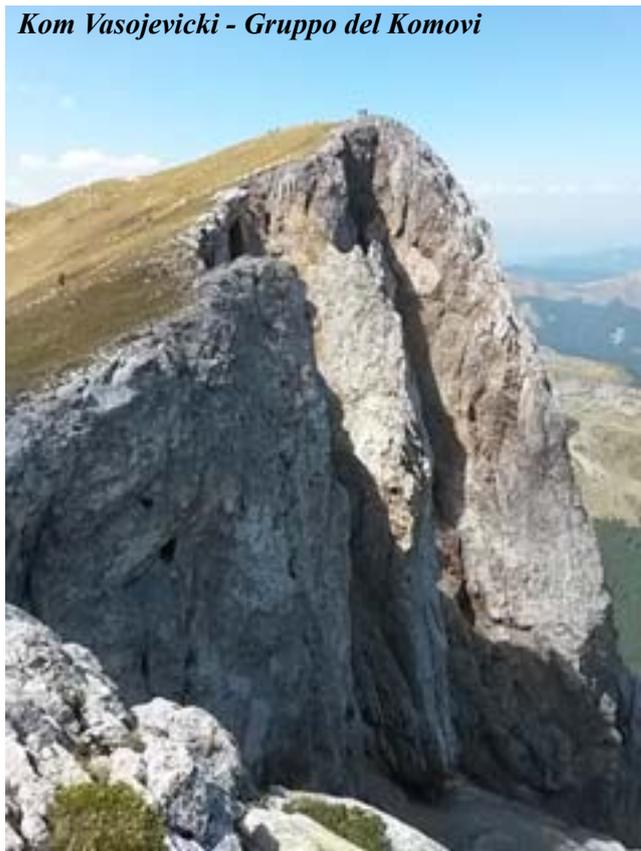
Tra i monti e le Montagne del MONTENEGRO

breve cronaca di un trekking di fine agosto 2017

di Vincenzo GAGGIOLI

Sinceramente fino ad un anno fa sapevo molto poco di questo piccolo stato, bagnato dal mar Adriatico e davanti alle coste della Puglia; sapevo comunque che ha montagne impervie e selvagge, e che un piccolo gruppo del CAI di Perugia v'era stato qualche anno fa per salire alcuni di questi monti; l'altitudine non è elevata, le cime sono poco sopra i 2000 m, come il nostro Appennino, ma dato il clima continentale sono coperte di neve e ghiaccio per buona parte dell'anno, quindi meno accessibili all'escursionista e dall'aspetto molto più severo.

Perciò vado a fare due chiacchiere in proposito con l'amico Fausto Luzi che per l'appunto c'era stato insieme ad altri due amici. La sua descrizione dei parchi, delle coste e delle città mi ha incuriosito e nello stesso tempo affascinato; e poi

Kom Vasojevicki - Gruppo del Komovi

Vista sul gruppo del Komovi



la storia... questo minuscolo paese riuscì ad arginare e sopravvivere all'invasione turca che invase i paesi Balcani nel XIV secolo e arrivò alle porte di Vienna, conservando così le tradizioni cristiane legate alla chiesa Bizantina. Di parchi ce ne sono molti, ma quello probabilmente più caratteristico è il *parco del Durmitor*, nella parte nord ovest del paese, con paesaggi di rara bellezza, montagne aspre e luoghi incontaminati, 48 cime sopra i 2000 m, ben 18 laghi glaciali e canyon percorsi da torrenti impetuosi; tra questi il *Canyon del Tara* è addirittura il secondo del mondo per profondità dopo il Gran Canyon del Colorado; il parco ha una grande ricchezza di flora e fauna, immense foreste di pini neri con tronchi che arrivano a 50 metri d'altezza ed una varie-

tà di piante rarissime, e poi aquile, orsi bruni e lupi, a testimoniare come questa regione sia rimasta incontaminata; tutta l'area è patrimonio dell'umanità, censito dall'Unesco.

L'arrivo

Parto quindi, anzi partiamo, siamo in 16, per lo più del nord Italia come spesso quando si tratta di montagne, ma ben 6 da Perugia, tutti amici da anni del CAI, con cui in passato abbiamo condiviso molti viaggi e salite; è la seconda quindicina di agosto di questa caldissima estate. All'aeroporto di *Podgorica* veniamo accolti da una folata di vento caldo che mi fa pensare di essere capitato in un paese della penisola arabica, ma *Podgorica* è in effetti la

città più calda d'Europa; ci attendono due autisti montenegrini che avevo contattato dall'Italia e velocemente ci dirigiamo verso il nord ovest, gli altipiani dove siamo diretti sono sopra i mille metri di quota, lassù finalmente farà fresco; passiamo da *Moraca*, dove vediamo uno dei monasteri più importanti del paese, del XIII secolo, ammiriamo gli affreschi, poi *Kolasin*, piccolo centro abitato a pochi chilometri dal *Komovi*, area montuosa dove l'intenzione è di fare un'escursione prima di dirigersi verso il *Durmitor*.

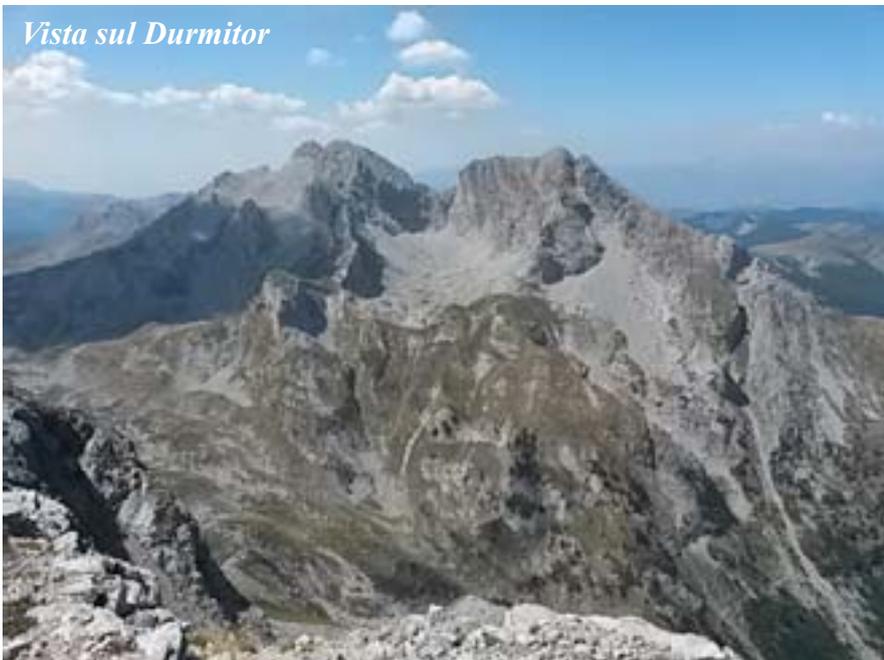
Il primo giorno

Arriviamo a *Stavna*, piccola località montana a 1750 m con diversi cottage, un bar ristorante e una bella vista sulle montagne circostanti dall'aspetto dolomitico. Decidiamo di salire il *Kom Vasojevicki*, 2461 m, un picco roccioso proprio davanti a noi abbastanza ripido ed imponente nell'ultima parte; scopro che i sentieri sono ben segnalati ed anche ben tenuti, cosa inaspettata, ma molto gradita. In circa tre ore siamo tutti in cima ad osservare la catena montuosa al confine con l'Albania e forse futuri viaggi e nuovi orizzonti; il sentiero è stato facile, con qualche tratto di facile scrambling, sicuramente molto impegnativo in caso di neve o ghiaccio, siamo tutti molto soddisfatti e dalle birre che ordiniamo al bar di *Stavna*, al ritorno, direi anche assetati.

Il secondo giorno

Il giorno dopo visitiamo un altro

Vista sul Durmitor



parco nelle vicinanze, il parco di *Biogradska Gora*, con l'ingresso vicino ad un bel lago; una facile camminata ci porta ai prati sommitali tra fitti boschi e montagne rotondeggianti che ricordano i monti del nostro appennino, gita tranquilla e forse un po' noiosa, ma nel pomeriggio ci attendono 3 ore d'auto per raggiungere *Zabljak*, cittadina piccola ma in rapida espansione - questo dovuto ad un turismo che sta crescendo velocemente, con numerosi ristoranti ed alberghetti; la sera a cena abbiamo la sorpresa di ordinare delle bistecche (i vegetariani qui farebbero una vitaccia) che non entravano in un solo piatto a prezzi incredibilmente modici.

I giorni successivi

Dedichiamo i due giorni seguenti a fare rafting sul *fiume Tara* (cioè nel canyon famoso) ed attraversarlo con la zip line, vale a dire un seggiolino assicurato ad un cavo lanciato in velocità che attraversa il canyon stesso, per poi questa volta in auto andare ad ammirarlo dal *passo di Veliki Stuoc*, ben 1300 m sopra il fiume; un giorno di pioggia ci costringe a rinunciare ad una salita in programma e ripiegare sul giro del *Durmitor* in auto, che comunque si rivela veramente interessante, per la bellezza di questo parco e l'imponenza di questo gruppo montuoso; tra l'altro nella tarda mattinata torna il sole e non solo possiamo programmare la salita per il giorno dopo, ma percorrere anche il circuito intorno al bellissimo lago *Crno Jezero* con le vette più alte che si riflettono sulle sue acque tranquille.

L'apice del trekking

Ed eccoci pronti a quella che sarà la salita più impegnativa, cioè il *Bobotov Kuk*, 2523 m, considerata la montagna più alta del Montenegro e che presenta una salita piuttosto impegnativa (EE), molto ripida, pericolo di caduta sassi e passaggi di II° molto esposti: in pratica sono 1075 metri di dislivello e 11 km a/r non facili, ma di grande soddisfazione e che presenta a tratti panorami spettacolari; in alcuni punti si trovano delle corde fisse, ma come ho visto spesso nei paesi dell'est Europa queste protezioni servono come corrimano, non sono delle vie ferrate, e comunque noi non abbiamo portato l'attrezzatura necessaria.



La mattina prima della partenza raccomando a tutti la massima attenzione e che dovremo tornare indietro nel caso di maltempo o se qualcuno dovesse trovarsi in difficoltà, ma come detto tutti sono in buona forma ed esperti; arriviamo in auto



ad un passo (*Sedlo Pass*) dove c'è un parcheggio ed un guardia parco infreddolito che ci dà qualche indicazione. C'è un vento fortissimo ed il cielo non è ancora sgombro dalle nubi, ma sembra sia in miglioramento.

Prendiamo il sentiero, davanti a noi solo pochi escursionisti e dopo poche centinaia di metri troviamo il primo tratto ripido con una corda fissa; superato questo tratto ripido ci attende una lunga marcia di avvicinamento, incontriamo delle formazioni rocciose veramente interessanti, ma il senso di isolamento è fortissimo, finché vediamo lontanissima la cima del *Bobotov Kuk*, una punta rocciosa a forma di piramide; dopo vari saliscendi arriviamo finalmente al tratto finale sotto la cima, la parte più esposta ed impegnativa, soprattutto sulla cresta sommitale, ma una volta in vetta la soddisfazione è enorme e i panorami sono a dire poco superbi.

Dopo

Nei giorni seguenti lasciamo le montagne per tuffarci nuovamente nel caldo della costa, ma sono

ugualmente giorni interessanti. Visitiamo il bellissimo *monastero di Ostrog* del XVII secolo in posizione spettacolare sul fianco di una montagna, poi sulla costa mediterranea *Perast*, *Kotor*, *Herceg Novi* ecc., tutte città che tra il 1420 e 1797 appartennero alla repubblica di Venezia e l'influenza veneta è ancora visibile nell'architettura di queste città con splendidi portici, fortezze e chiese. Poi un tentativo di escursione a piedi nel *parco di Lovcen* che a 1657 m sovrasta la *baia di Kotor* ("bocche di Cattaro"): lo raggiungiamo in parte a piedi in parte in pulmino per il troppo caldo; quindi, dopo rilassanti e rinfrescanti nuotate al mare, raggiungiamo l'immenso *lago di Scutari*, un'altra oasi naturale ricca di flora e fauna e atmosfera rilassante.

Sono trascorsi solo 11 giorni ed è tempo di tornare. Come sempre abbiamo percorso sentieri noti e piste meno battute, respirato paesaggi selvaggi, conosciuto culture diverse eppure tanto vicine a noi. Tutto inevitabilmente molto bello.

Un volo veloce ci riporta in Italia.



La montagna che passione

la montagna: dagli ex libris alla storia, natura, alpinismo, sport, vita quotidiana, associazionismo...

Per una mostra la cui presentazione si è tenuta il 20 settembre 2017 nella sala consiliare del Municipio di Città di Castello con vernissage presso la storica tipografia Grifani-Donati: poche ma opportune note di encomio.

A cura di Daniele CROTTI

con Romano CIAMPOLETTI,
Pierluigi MESCHINI e M. Rita ZAPPELLI



“Nato per il libro e legato al suo destino, l'ex libris continuerà ad essere un amico prezioso dell'uomo di cultura di ogni tempo e di ogni paese”

(Maria Adriana Gai, 1990)

L'inaugurazione della mostra ha visto la partecipazione di numerosi soci CAI di quasi tutte le sezioni dell'Umbria. L'idea nacque da Giancarlo Torre, collezionista e storico di ex libris e,

ovviamente, amante della montagna oltreché esperto alpinista (e la Val d'Aosta gli sta particolarmente a cuore, ci disse nel suo condurci a visitarla nel giorno della inaugurazione).

Il comunicato stampa che ci pervenne sottolineava anche la scelta della sede di e per questa esposizione: una delle tipografie più illustri della cittadina tifernate, da oltre due secoli sede di produzione artistiche di alta qualità, come gli stessi ex libris, definibili non solo etichette applicate ai libri per indicarne il proprietario ma, altresì, “piccole grafiche d'arte dedicate”.

Lo stesso invito è stato stampato su eccellente cartoncino, con un paio di sobri colori e lo splendido bianco e nero di, appunto, un incredibile ex libris, che poi altro non è che la copertina dell'eccezionale catalogo disponibile sin da subito per chi avesse voluto acquistarlo. E come non farlo?! È veramente affascinante.

Non possiamo descrivere la mostra (ma è visibile sino al 23 febbraio del '18: la mattina dalle 9.00 alle 12.30 ed il pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00; il sabato e la domenica l'apertura pomeridiana è alle 17.00, mentre la domenica mattina alle 10.00), però possiamo presentare il ricco catalogo, cui in tanti hanno collaborato, immagini fotografiche degli ex libris inseriti a parte (per i quali una variegata appendice bibliografica è assai invitante). Nel catalogo, che è un libro ed un album da conservare gelosamente, vengono brevemente ricordati il CAI, come istituzione di indubbio rilievo nazionale (da Paolo Vandone), il catalogo medesimo (da Gianni Ottaviani), e le sezioni regionali, di Città di Castello, Foligno (“grande maestra è la montagna”), Gualdo Tadino, Gubbio, Perugia (con le sue tappe storiche), Spoleto, Terni. Mauro Guiducci ricorda l'importanza del Soccorso Alpino-Speleologico, e poi v'è tanto altro ancora, compreso un simpatico articolo sulla “Montagna e le strade che raccontano il suo cibo” (e Carlo Petrini non poteva mancare), grazie a Marino Marini, un

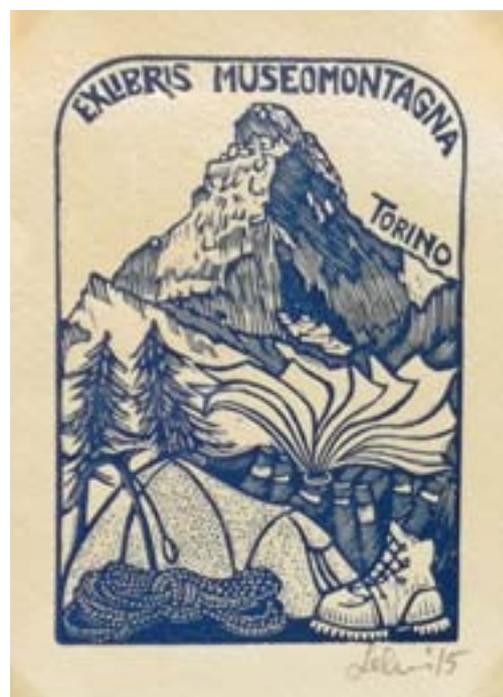
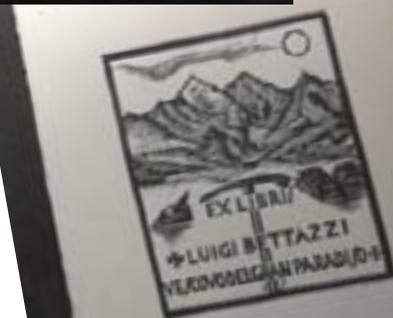


altro su "Sport e avventura in montagna", firmato da Marco Geri, uno successivo sullo sviluppo dell'alpinismo in Alto Tevere (e qui Romano Ciampoletti ha grossi meriti) di Moravio del Gaia, per concludere con i collezionisti di montagne (Aldo Audisio) e la storia e l'evoluzione del collezionismo dei libri di montagna (un incontro con il bibliografo Andrea Donati da parte di Luigi Edoardo Torre). Infine Giancarlo Torre presenta la MONTA-

GNA nell'EX LIBRIS, di cui riportiamo alcuni significativi stralci.

"Nata l'arte della stampa, il libro perse la caratteristica di testo unico, era necessario il riconoscimento dell'eventuale possessore, si fece strada l'ex libris a stampa come è inteso in epoca moderna che da 500 anni accompagna le opere raccolte dai bibliofili, dai lettori e da coloro che amano circondarsi di libri. La locuzione latina *ex libris* – dai libri di – è presente in altre lingue con i termini: *book plate*, *bücherzeichen*, *könyve*, *marque de possession*, *zknih*... L'ex libris è indice della cultura di ogni paese, fornisce infatti elementi e segni di valore documentale per la storia della stampa e per il linguaggio grafico essendo una grafica di piccolo formato. In situazioni particolari e nei momenti di oppressione l'ex libris ha costituito un mezzo di diffusione di cultura assai più significativo dell'arte ufficiale. Come indicava Mansueto Fenini "è arte alla portata di tutti *poiché se non è possibile a tutti procurarsi una scultura o un quadro di un artista di valore è possibile ottenere un piccolo bozzetto, uno schizzo, una incisione, un ex libris eseguiti unicamente espressamente per sé*".

Tutto molto bello, bello, bello.



Camminando qua e là per l'Umbria

cose strane, cose amene, cose chiare ?

di Fausto LUZI

11° reperto

Fallo d'Orlando a Spello

Dove: Il paese è raggiungibile percorrendo la SS 75, uscita "Spello"; conviene parcheggiare in prossimità dei giardini pubblici adiacenti le splendide mura, di cui la città va giustamente fiera. In treno: la stazione di Spello (linea Foligno-Assisi-Perugia-Terontola) si trova a circa 300 metri dalle mura. Per quanto riguarda la nostra indagine, bisogna fare riferimento alla parte delle mura in prossimità della Porta Urbica (o di S. Ventura), lungo via Roma.

Spello (280 m slm), distesa in pittoresca posizione sulle ultime propaggini meridionali del monte Subasio, conserva numerosi monumenti e opere d'arte che ne suggeriscono una visita attenta e accurata. Assolutamente da non perdere gli splendidi affreschi (a.1501) del Pinturicchio (recentemente restaurati) nella Cappella Baglioni, all'interno della Chiesa parrocchiale di S. Maria Maggiore. Di antica origine umbra, fu municipio romano col nome di *Hispellum* e l'imperatore Augusto ne fece la "splendidissima colonia Julia".

<<Il rescritto di *Hispellum* di Costantino del 333-335 d.C. ci conserva il ricordo di cerimonie religiose eseguite a Volsini, e dunque di origine etrusca, ed alle quali partecipano anche sacerdoti locali, umbri, che richiedono all'imperatore la dispensa dall'andare fino alla lontana Volsini; dispensa che l'imperatore concede riferendola solo ai sacerdoti umbri. Alla luce della struttura politico-giuridica voluta da Diocle-

ziano, non ci meraviglia dunque il legame religioso etrusco-umbro che si intravede nel rescritto di Spello.

Ma l'osservazione che si trattava di una manifestazione religiosa *consuetudine prisca*, il fatto che tali manifestazioni avessero luogo a Volsini, sede antichissima di Fanum nazionale etrusco, suggeriscono il persistere di tradizioni comuni ad entrambi i popoli che affondano le radici in un pas-



sato lontano.>>. *Università degli Studi di Perugia, "Assisi e gli Umbri nell'antichità", Atti, Ed. Minerva Assisi.*

<<Concludendo il nostro esame, mentre possiamo supporre che un'area sacra esistesse già in una fase precedente di poco all'età triumvirale, e fosse anche già stata preceduta da una fase più antica. L'insieme deve avere acquisito la sua forma conclusiva alla fine dell'età repubblicana, o più precisamente nella prima età augustea,

contemporaneamente alla realizzazione delle mura della città e della sua centuriazione. La conformazione definitiva risale in ogni caso al IV° Sec. d.C. nel Rescitto, databile tra il 333 e il 337 d.C., l'imperatore, su richiesta degli abitanti della città concede alla popolazione umbra di potersi riunire, per celebrare **ludi scenici** e gladiatori, non più a Volsinii, insieme con le popolazioni etrusche, ma presso Spello, cui viene attribuito l'appellativo di *Flavia Constans*, a condizione che, oltre a costruire un edificio alla *gens Flavia*, il tempio stesso non venga contaminato dagli inganni di qualsiasi contagiosa superstizione>> *Mauro Limiti, Umbria Folklore, Ed. Sigla Tre.*

Tutto questo accadeva nella *Hispellum*, importante civitas della Roma imperiale. Più in avanti, i Goti e successivamente i Bizantini governarono la città, che fece parte del Ducato di Spoleto per lungo tempo.



Dopo l'anno mille, la nuova religione cattolica, che fino ad allora aveva fatto fatica ad entrare nella mente degli spellani, riuscì mano a mano a conquistare il potere politico e ad impadronirsi dei numerosi templi che ancora or-

navano, intatti, la città. Essi furono smontati e le antiche pietre vennero riusate, così come le pregiate colonne, per la costruzione dei nuovi templi. Nel contempo, la nuova fede indusse a sovrapporre nuovi riti sulle ceneri degli antichi: ne è un esempio la *Infiorata*, che ancora oggi avviene in giugno, nella ricorrenza del Corpus Domini. Chi si ricorda più della *dea Bona*, di quanta importanza aveva nella protezione dei raccolti? I tappeti di fiori inneggiano all'*Ostia Santissima* e non più al *dio Sole*, oppure alla *Madonna* e non più alla *dea Venere*. Però con uguale cura gli spellani si dedicano alla realizzazione dei magnifici tappeti floreali, meta ambita del turismo moderno. Il corteo religioso non valica più la porta Venere, per giungere al santuario che era situato dove oggi sorge Villa Fidelia. A conclusione degli antichi riti, nel luogo è stata edificata una chiesa con due finestre a bifora – cioè con colonna centrale che tanto ricorda un simbolo fallico – e oggi sotto i forti rintocchi delle campane si va ad ascoltare la messa nella cattedrale.

Se la continuità storica è stata interrotta, non altrettanto è accaduto per la memoria popolare, che è stata deformata ma non interamente cancellata. Neanche dopo altri mille anni di tentativi. Gli antichi riti fallici sopravvivono in curiose leggende, e in alcuni piccoli dettagli sfuggiti alla furia iconoclasta.

Uno di questi sta in una piccolissima pietra posta lungo il muro romano e ritenuta contemporanea, molto ben conservata, tra le grandiose porte Consolare ed Augustea. Lì vi sta un rilievo fallico, riscoperto nel XVII° Secolo e volutamente reso manifesto dalla colta epigrafe molto raffinata:

**ORLANDI HIC CAROLI MAGNI METIRE NEPOTIS
INGENTES ARTUS CETERA FACTA DOCENT**

Che, più o meno, vuole dire:

*Misura qui di Orlando nipote di Carlo Magno
Le grandi membra spiegano anche tutte le
altre imprese!*

Nella città fioriscono le interpretazioni.

La prima, ovviamente, risale al paladino Orlando, che si ritiene divenisse prigioniero degli spellani; pur in tale condizione, egli riuscì a convincerli a seguirlo nelle sue gesta eroiche, così che una piccola armata combatté nientedimeno che a Roncisvalle, e da qui *tutte le altre imprese*. In tale circostanza, Orlando, indotto da esigenze fisiologiche, pisciò mentre

si trovava lungo questo muro, ma questa sua indelicatezza non fu considerata offesa bensì vanto della città, che con tale pietra volle perpetuare la memoria del suo gesto e della sua presenza.

Un'altra leggenda, invece, è indifferente circa la scritta, e racconta che Annibale, assediata la città e irritato dal fatto che le resistesse, urtò con il suo fallo le mura urbiche nello stesso punto di Orlando e vi facesse un buco. Ora, effettivamente, a circa l'altezza giusta, vi è un foro, forse un po' troppo piccolo rispetto a tanta potenza, con il muro intorno corroso da ripetuti versamenti di acido urico che, com'è noto, è prodotto principalmente dal corpo umano. Non solo, questo foro è ben levigato da lievi tocchi che – come il sottoscritto può documentare avendolo visto di persona – gli spellani, di entrambi i sessi, fanno ancora oggi in chiaro senso apotropaico; come dire: se male non fa....

Per concludere, facciamoci guidare dalla descrizione che lo storico Giulio Urbini ne dà nel saggio "Le opere d'arte di Spello". Seguiamolo...

<<Della mirabile cerchia romana, da assegnarsi probabilmente all'epoca d'Augusto, ora non rimangono che pochi avanzi. Un bel tratto rettilineo, lungo circa centodieci metri e assai ben conservato, comincia dinanzi al campo della fiera, ed è formato, con perfetta esecuzione, di piccoli parallelepipedi di calcare subasiano, disposti a strati regolari, d'un'altezza che varia dai quindici ai trenta centimetri, e commessi con pochissimo cemento, ma assai tenace. ...

Noterò per curiosità che, di fronte alla chiesa di S. Ventura, fu scolpito nel 1635 questo distico del Donnola: ORLANDI HIC CAROLI MAGNI METIRE NEPOTIS // INGENTES ARTUS: CETERA FACTA DOCENT; al qual proposito bisogna saper che, secondo una leggenda veramente un po' vaga, l'incavo, alto da terra oltre novanta centimetri, sarebbe stato prodotto dal focoso Paladino ICTU MINGENDI (sarà bene dirlo, col D'Ancona, in latino). Per altri invece indicherebbe l'altezza del ginocchio d'Orlando; come le due fossette ovoidali, a un metro e sessantatre quella de' gomiti, e come quella del collo si troverebbe, a circa tre metri, in una sporgenza di forma allungata, presa invece dal Valery nientemeno che per UN GROS

PHALLUS DE PIERRE (la candida lettrice non ne chieda il significato), il quale deve aver suggerito al Carducci, nella prefazione al "Furioso", l'accenno a Rolando "gigante e peccatore" a Spello.>> Giulio Urbini "Le opere d'arte di Spello" Archivio Storico dell'Arte, 1896.

Insomma, spero di avere incuriosito il Lettore e, mi creda, Spello vale da sola una visita approfondita, che si parli d'Orlando, d'Annibale o di altro, tanto è lo spessore della sua storia e dei suoi monumenti.

NOVITA' EDITORIALE *cartacea*



Sul cammino di SANTIAGO di COMPOSTELA

una seconda esperienza



testo e foto di Roberto RIZZO

L'avevo detto, e sull'entusiasmo e con le motivazioni dell'anno scorso, ho fatto anche il primo tratto del cammino, 467 km, da St. Jean Pied de Port a Leòn, diciotto giorni, dal 13 al 30 ottobre 2017, completando così, seppur a puntate, l'intero percorso dai Pirenei a Santiago di Compostela.

E' stato molto bello anche questo tratto, benché non si sia concluso a Santiago, e anche quest'anno sono tornato a casa ristorato nel fisico ed arricchito nello spirito.

E allora, con l'aiuto di uno specchietto, di quattro righe e, soprattutto, di qualche foto, proverò a rendervi in qualche modo partecipi anche di questo mio secondo "camino".

La **prima tappa** è stata subito interessantissima: già visitare la sera prima della partenza la cittadina di St. Jean (XI secolo) con la sua cittadella militare ed il museo dedicato al pellegrino è stato



Questa è stata la tabella di marcia:

DATA	TAPPE	PARTENZA	ARRIVO	KM
OTT. 2017				
13	V	1	ST. JEAN PIED DE PORT RONCISVALLE	26
14	S	2	RONCISVALLE ZUBIRI	22
15	D	3	ZUBIRI PAMPLONA	20
16	L	4	PAMPLONA PUENTE LA REINA	24
17	M	5	PUENTE LA REINA ESTELLA	22
18	M	6	ESTELLA TORRES DEL RIO	29
19	G	7	TORRES DEL RIO LOGRONO	20
20	V	8	LOGRONO NAJERA	30
21	S	9	NAJERA SANTO DOMINGO	21
22	D	10	SANTO DOMINGO BELORADO	23
23	L	11	BELORADO AGES	27
24	M	12	AGES BURGOS	23
25	M	13	BURGOS HONTANAS	31
26	G	14	HONTANAS BOADILLA	29
27	V	15	BOADILLA CARRION	25
28	S	16	CARRION TERRADILLO	27
29	D	17	TERRADILLO EL BURGO	31
30	L	18	EL BURGO LEON	37
TOTALI				467

molto piacevole; valicare poi i Pirenei

(1.265 metri di dislivello in salita) sulle orme del (povero) Rolando in mezzo a panorami incredibili è stato molto bello; arrivare infine alla certosa di Roncisvalle è stata la degna conclusione di una giornata davvero gratificante. La foto ne mostra tutta la sua bellezza.

La **seconda e la terza tappa** sono state di avvicinamento alla città di Pamplona, celebre per la festa di San Firmino durante la quale vengono liberati per le vie del centro un certo numero di tori. Il paesaggio è sempre

I Cammini

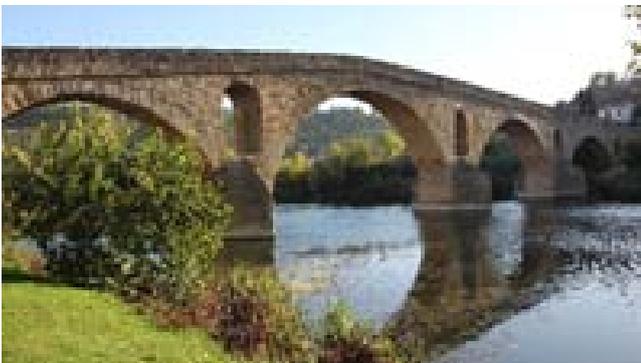
molto bello, siamo in piena Navarra, territorio basco per antonomasia (scritte bilingue, spagnolo e basco, assolutamente incomprensibile anche agli spagnoli stessi!), verde come non mai, pieno di faggete, di campagne ed allevamenti curatissimi, e molto ricco.

La **quarta tappa** conduce alla città di Puente la Reina attraverso l'Alto del Perdon, una collina di 780 m dove spicca il famoso monumento al pellegrino, ed un paesaggio caratterizzato spesso da distese di pale eoliche che però, tutto sommato, non disturbano troppo come si potrebbe pensare. Puente la Reina deve il suo nome al ponte, di notevole bellezza, fatto costruire appositamente dalla regina Munia nell'XI secolo per agevolare il



passaggio del fiume Arga ai pellegrini, e presenta, manco a dirlo, una cattedrale affascinante.

La **quinta tappa** si snoda attraverso un paesaggio vario ed interessante: si possono vedere i ruderi di un antico ponte romano (alla fine ne conterò a decine, tutti molto belli...), si attraversa la



bella cittadina di Cirauqui, si percorre un tratto di strada romana (*calzada*) fino ad arrivare alla città di Estella, che ci accoglie con la sua splendida chiesa del Santo Sepolcro ed un altro, manco a dirlo, ponte romano.

La **sesta tappa** è cominciata benissimo, seppur sotto una pioggia battente che mi ha accompagnato per tutto il giorno (unico, però, tra i



diciotto percorsi tutti in pieno sole: quando si dice l'organizzazione...): a poche chilometri da Estella ho incontrato una bella fonte che dava vino, come non approfittarne?... La tappa è proseguita poi tra boschi meravigliosi fino alla cittadina di Torres del Rio, dove è presente una interessante chiesa a pianta ottagonale (Santo Sepolcro) di probabile origine templare. Anche per le chiese vale quanto già detto sopra per i ponti...

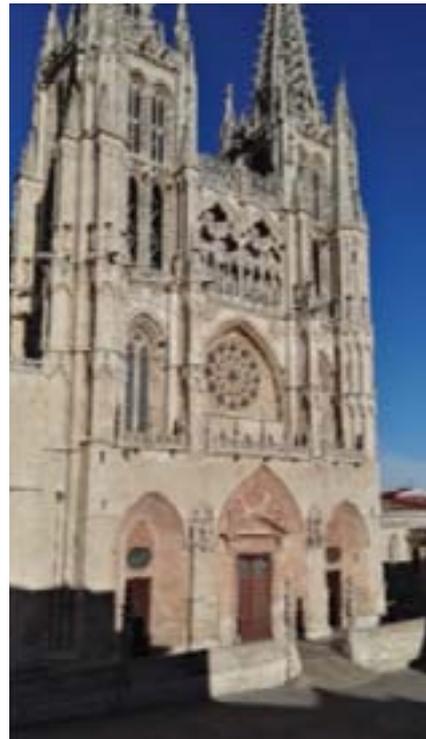
Con la **settima tappa** si entra nella provincia de La Rioja, celebre per i suoi vini. E, in effetti, tutto il cammino si sviluppa attraverso uliveti e vigneti curatissimi, che invoglierebbero a bere anche gli astemi, per giungere al capoluogo Logroño, bella



città monumentale attraversata dal fiume Ebro, il più lungo della Spagna.

L' **ottava tappa** prosegue in mezzo ai vigneti su un terreno prevalentemente di colore rosso, poco comune nelle nostre parti, fino ad arrivare alla città di Nàjera, celebre per il suo splendido monastero di Santa Maria la Real, in parte incassato nella caratteristica arenaria rossa della zona. Poco prima di arrivare a Nàjera, si trova il Poyo (una collina) di Rolando dove, secondo la leggenda, Rolando uccise il gigante Ferragut che teneva prigionieri nel suo castello i cavalieri cristiani.

La **nona, decima e undicesima tappa** mi hanno portato dapprima a Santo Domingo de la Calzada, una delle città simbolo del cammino, nota per la "leggenda del gallo", un po' lunga da raccontare qui, ma che ha comportato la presenza, da secoli,



adilla del Camino, attraverso un altipiano, ora a 950 metri s.l.m., desertico, interrotto solo dalle rovine del convento di San Anton (XV secolo) e dalla città romana di Castrojerez, molto interessante per il suo castello e la sua chiesa gotico-romanica de la Virgen del Manzano. Per me, questa è stata una delle

tappe più interessanti di tutto il cammino, da St. Jean a Santiago, proprio per il paesaggio brullo,

di un gallo e di una gallina vivi (sostituiti ogni quindici giorni) in una gabbia tuttora in bella mostra all'interno della cattedrale, quindi, dopo essere entrato nella provincia di Castiglia-Leòn, a Belorado, ed infine ad Agès, già col pensiero rivolto alla tappa successiva, quella che mi porterà nella meravigliosa città di Burgos.

La **dodicesima tappa** rappresenta un altro momento significativo dell'intero cammino: si arriva a Burgos, considerata una delle capitali del gotico castigliano, con la sua cattedrale, autentico capolavoro del gotico maturo (è datata XIII secolo), una delle tre più importanti della Spagna (le altre due sono a Toledo ed a Leòn), ricca di storia, città natale de il Cid Campeador, circondata da parchi curatissimi, attraversata dal fiume Arlanzon, insomma una città che da sola merita un viaggio.

Con la **tredecimesima tappa** ha inizio un lungo percorso (180 km) di sei giorni di avvicinamento a Leòn, altra città importante lungo il cammino. Siamo su un altipiano posto mediamente a 850 metri s.l.m., pressoché desertico, ondulato, sassoso, ma di un fascino incredibile, punteggiato di piccoli paesi, ma comunque tutti attrezzati per dare la necessaria ospitalità, magari modesta, a tutti i pellegrini. Il primo che si incontra dopo Burgos è Hontanas, quattro case, un alberghetto ed una chiesa, e lì ho fatto sosta.

La **quattordicesima tappa**, invece, ci porta a Bo-



ondulato, particolare che ho attraversato.

La **quindicesima tappa** è iniziata invece con una bella "galoppata" in fianco al Canal de Castilla, un'opera idraulica di notevole importanza costruita a cavallo del XVIII e XIX secolo per irrigare con i suoi 207 km di lunghezza buona parte del territorio a nord della Spagna, per proseguire poi fino alla città di Carrion de los Condes, vivace cittadina agli argini del rio Carrion, da cui prende il nome.

La **sedicesima, diciassettesima e diciottesima tappa** non hanno riservato particolari emozioni, sia perché spesso percorse in fianco alla strada statale, sia perché, pur attraversando paesaggi comunque interessanti, il pensiero era per lo più rivolto all'arrivo ormai prossimo a Leon che, con Burgos e Santiago, rappresenta una delle tappe "clou" del cammino. Sono state tappe non troppo impegnative per i dislivelli, quanto per le loro lun-



ghezze (l'ultima era di 37 km), ma l'arrivo a León ha compensato tutte le fatiche: il centro storico della città, dominato dalla sua splendida cattedrale gotica, è tutto da godere e, come detto per Burgos, merita un viaggio ad hoc.

Ed a León è terminato il mio cammino, secondo tempo o seconda parte o seconda esperienza, lo valuti il lettore di queste mie note...

La mattina dopo ho salutato alcuni compagni di viaggio, che avrebbero proseguito a piedi per Santiago di Compostela, e mi sono avviato anch'io verso Santiago, ma in treno... Non potevo ripartire dalla Spagna senza aver dato un altro sguardo alla città simbolo del camino ed aver assistito nuovamente alla messa del pellegrino delle 12,00 in Cattedrale ed al lancio del suo famoso *butafumeiro*. Certo, l'arrivo a Santiago non è stato emozionante come l'anno scorso, il cammino andava effettuato al contrario, o, meglio, tutto insieme (ma trentuno giorni di cammino effettivo più altri tre/quattro di avvicinamento non sono pochi da ritagliare nell'anno, anche per un pensionato...), però il risultato finale è stato comunque molto appagante, a conferma delle impressioni positive già ricevute l'anno scorso e delle motivazioni che qui, a conclusione di queste brevi note, riporto e sottoscrivo di nuovo:

“primo, perché attraversarsi e vedi paesaggi sempre vari e bellissimi; secondo, perché camminando per lo più da solo, in tranquillità, hai tanto tempo per pensare, cosa che difficilmente ti capita nella vita di tutti i giorni; terzo, perché, se vuoi, puoi conoscere tanta gente, interessante, motivata, la più varia; quarto, perché ti pervade un senso di libertà difficilmente riscontrabile altrove; quinto, perché, se vuoi, puoi “riassaporare” un senso religioso d'altri tempi”.

Ed il mio augurio, per chi volesse intraprendere questa avventura, sarà sempre...



CAI
Sezione di Perugia

gruppo Alpinismo Giovanile

*“i ragazzi alla gioiosa
scoperta della montagna in
tutti i suoi aspetti”*

Intervista di Gabriele VALENTINI

Ha superato quota 100 iscritti la sezione giovanile del CAI di Perugia: un traguardo di non poco conto se pensiamo che è attiva da circa 5 anni. Sotto la guida di Cristiano Marani, bambini e ragazzi dagli 8 ai 17 anni hanno dunque iniziato ad accostarsi alla montagna in tutti i suoi aspetti, dall'escursionismo all'alpinismo, alla speleologia, sempre tenendo presenti i valori del sodalizio.

La cosa più curiosa che emerge dal nostro incontro con Cristiano è che questi ragazzi non sono che in minima parte figli o nipoti di soci CAI.

“Sì - ci conferma - è sicuramente un aspetto strano e che non saprei a cosa attribuire. Questi giovani ci vengono affidati dai genitori soprattutto per la buona fama che ha il Club Alpino e per il passa parola fra coloro che hanno provato. Si tratta spesso di ragazzi che non conoscono assolutamente la montagna, che non hanno mai calzato gli scarponi ma che pure dimostrano molta passione”.

Come avvengono i primi passi nel CAI?

“Generalmente con il corso base al quale partecipano quando entrano: c'è un obbligo di frequenza per dare loro il senso di fare parte di un gruppo e non solo per imparare con lezioni teoriche e pratiche i rudimenti della montagna”.



Dopo queste esperienze rimangono nel Club?

“C'è un certo turnover che stimerei nel 30% e che è assolutamente normale. Comunque c'è anche chi è qui da cinque anni e dal 2018 proporremo un corso avanzato per fidelizzare i ragazzi”.

I giovani vengono alla montagna da altri sport?

“No, è il contrario e non è un fatto sempre positivo. L'escursionismo viene visto come attività complementare e spesso un po' subordinata agli altri sport che praticano. Forse anche perché non siamo in grado di dargli quella continuità che sarebbe necessaria”.

Come mai?

“I ragazzi devono essere accompagnati, secondo il regolamento, da un numero fisso di persone abilitate e qualche volta non siamo in grado di dar loro questa assistenza, soprattutto nell'alpinismo e nella speleologia. Così



il calendario non è fitto come vorremmo. A questo proposito vorrei chiedere ai soci CAI che ci leggono, nei limiti del possibile, di darci una mano come accompagnatori per permettere a più giovani di partecipare alle nostre attività”.

Come si svolge un'escur-

sione giovanile?

“La prima e più importante missione, prima ancora di camminare o scalare, è quella di

fare gruppo, anche attraverso giochi e collaborazione, sempre nel rispetto delle regole. Per esempio i cellulari non possono essere usati durante le gite: alla prima infrazione c'è un'ammonizione, poi il sequestro dell'iPhone”.

Portare i bambini in montagna non è mai stato facile, voi come ci riuscite?

“Con un'alternanza di divertimento e cammino. Contrariamente a quello che si pensa, i ragazzi a quell'età non sono mai stanchi, ma possono annoiarsi facilmente. Se invece vengono adeguatamente stimolati fanno gite anche di sei ore senza problemi e con dislivelli importanti. Addirittura più dei limiti consigliati dal CAI”.

I genitori possono seguire i figli nelle gite?

“Normalmente no, però organizziamo anche delle escursioni alle quali possono partecipare e devo dire che sono apprezzate”.

Sono assillanti come in altri sport?

“Diciamo che sono apprensivi, più che altro.





Una mamma, prima di una normale gita, mi ha detto: «Vi affido la cosa più preziosa della mia vita». Inoltre spesso i ragazzi ci vengo-

no mandati con tanta attrezzatura che sembrerebbero pronti per una spedizione al Polo Nord. Per non parlare della quantità di cibo. Evidentemente c'è il terrore che prendano freddo o abbiano fame. E quando piove c'è il crollo della partecipazione”.

Qualche episodio curioso accaduto in questi anni?

“Troppi ce ne sarebbero. Per esempio di solito i ragazzi sono molto disciplinati ma una volta, proprio in una gita con i genitori, un bambino tra i più piccoli, forse per mettersi in mostra al papà, si è messo a correre e a un certo punto non l'abbiamo più visto. Tutti gli accompagnatori si sono allora mobilitati per raggiungere il fuggitivo: fortunatamente non era andato molto lontano”.

Ci sono bambini che sono andati in crisi?

“Come no. Una volta uno sulla parete di Pale si è bloccato su una sporgenza e non voleva più scendere. Siamo dovuti salire a portarlo giù. Ce n'è stato uno che si era portato nello zaino un vassoio di riso in insalata che sarebbe bastato per 4 persone, un altro che si è mangiato una dietro l'altra tre barrette ener-

getiche da 150 grammi, un altro che si è sciolto in un giorno sei litri d'acqua. Questa è una cosa strana perché di solito di acqua ne portano meno di quella che servirebbe”.

La frase più bella che ha sentito?

“In montagna si fa fatica ma ne vale la pena”.





Finestre naturali autunnali

di Maria Rita Zappelli





Mmmm...
Deve essere
proprio buona
quella banana !



Mah..
A me sembra che
quelli intorno aspettino solo
che gli vada di traverso!

**A tutti voi lettori
ai vostri cari, amici, familiari, conoscenti
comunque interessati a questo periodico**



In...cammino, è rivista del Gruppo Seniores ma tutti i soci della Sezione CAI di Perugia sono invitati a collaborare.

I numeri arretrati sono tutti reperibili nella homepage di www.montideltezio.it (in basso a sinistra basta cliccare su INCAMMINO).

Nel Sito CAI Perugia, in homepage - finestra INCAMMINO - sono reperibili tutti i numeri sinora pubblicati.

Per la corrispondenza o qualsivoglia consiglio contattare il direttore responsabile, Daniele Crotti:

danielecrotti1948@gmail.com

Grazie a tutti sin da ora.

Per informazioni sulle escursioni del Gruppo Senior consulta il sito:

www.caiperugia.it

oppure vienci a trovare in Sede

Via della Gabbia, 9 - Perugia

martedì e venerdì 18,30-20,00

tel. +39.075.5730334

in...cammino

Periodico on-line del
Gruppo Seniores "Mario Gatti" - CAI Perugia

Anno VI-numero 37

Comitato di Redazione

Daniele Crotti (Direttore)

Francesco Brozzetti

Fausto Luzi

Ugo Manfredini

Marcello Ragni

Gabriele Valentini



Impostazione grafica ed impaginazione

Francesco Brozzetti

Hanno anche collaborato a questo numero:

Claudio Bellucci

Vincenzo Gaggioli

Mauro Guiducci

Pierluigi Meschini

Fausto Moroni

Roberto Rizzo

Maria Rita Zappelli



**Club Alpino Italiano
Sezione di Perugia**



**Cu cu... cu cu... cu cu...
Ma è un tarlo del legno
o il nostro Presidente?!**